

Pensatrici, sociologhe, psicologhe e antropologhe al Festival di Modena, Carpi e Sassuolo appena concluso

Se la Filosofia è donna

Lo sguardo femminile sul mondo delle "cose", tra sublime e quotidiano

Patrizia Danzè

Il paradigma della cosa, la *res* che siamo e ci circonda, i *pragmata* di cui ci occupiamo, i *chremata* che usiamo, tutte le cose insomma (la filosofia parla greco e latino), sono state dispiegate in tanti modi al dodicesimo Festival filosofia di Modena Carpi e Sassuolo, un'edizione che quest'anno ha assunto l'aspetto di una manifestazione di resistenza civile e gentile; ed è stato rappresentato, come sempre, in un climax di conoscenze, illuminazioni, consolazioni, nelle belle piazze di Modena stessa, di Carpi e di Sassuolo, dove l'inter-esse, l'essere "con", il partecipare della comunità alla cultura ha ancora un senso.

E a parlare delle cose, le prime e le ultime, gli oggetti e le merci, i beni, i corpi, le persone, le idee, le parole, sono stati, davanti a folle attente e silenziose, pensatori generosi nel concedersi al pubblico come – per citarne solo alcuni – Carlo Sini ed Emanuele Severino, Remo Bodei e Zygmunt Bauman, Massimo Cacciari, Serge Latouche e Salvatore Natoli, Peter Sloterdijk e Salvatore Settis. Ma il festival di Modena ("amare" è il tema prescelto per la prossima edizione) è singolare anche per la presenza costante delle pensatrici, filosofe, sociologhe, psicologhe, antropologhe. Lo sguardo femminile della filosofia, uno sguardo

obliquo e trasversale, che in questa edizione ha avuto il nome di Roberta de Monticelli, Michela Marzano, Elena Esposito, Simona Forti, Ota De Leonardis, Francesca Rigotti, Anne Cheng e Silvia Vegetti Finzi, ripensa le cose, tra sublime e quotidiano, con un occhio spalancato sul mondo (come diceva Edmund Husserl, il fondatore della fenomenologia), lo stesso occhio di Heidegger, di Sartre, di Merleau Ponty.

Ed è stata proprio una donna ad aprire il primo degli incontri d'autore, presentando una lezione sulle "Ricerche Logiche" di Husserl. Roberta de Monticelli, docente di Filosofia della Persona all'Università Vita-Salute San Raffaele, studiosa di filosofie della mente in rapporto all'identità, ha restituito vividezza alla profondità del pensiero husserliano con le sue istanze "socratiche" di voler tornare alle cose e ha parlato della grande lezione etica del filosofo di tendere alla sua "terra promessa" con l'eidetica della verità, con lo stretto rapporto tra ciò che è vero e ciò che è normativo (l'uomo stesso è un animale normativo, a partire dall'uso del linguaggio) a cominciare dalla scoperta che è inerente a noi tanto un orizzonte di verità al dire, quanto un orizzonte di giustizia al fare.

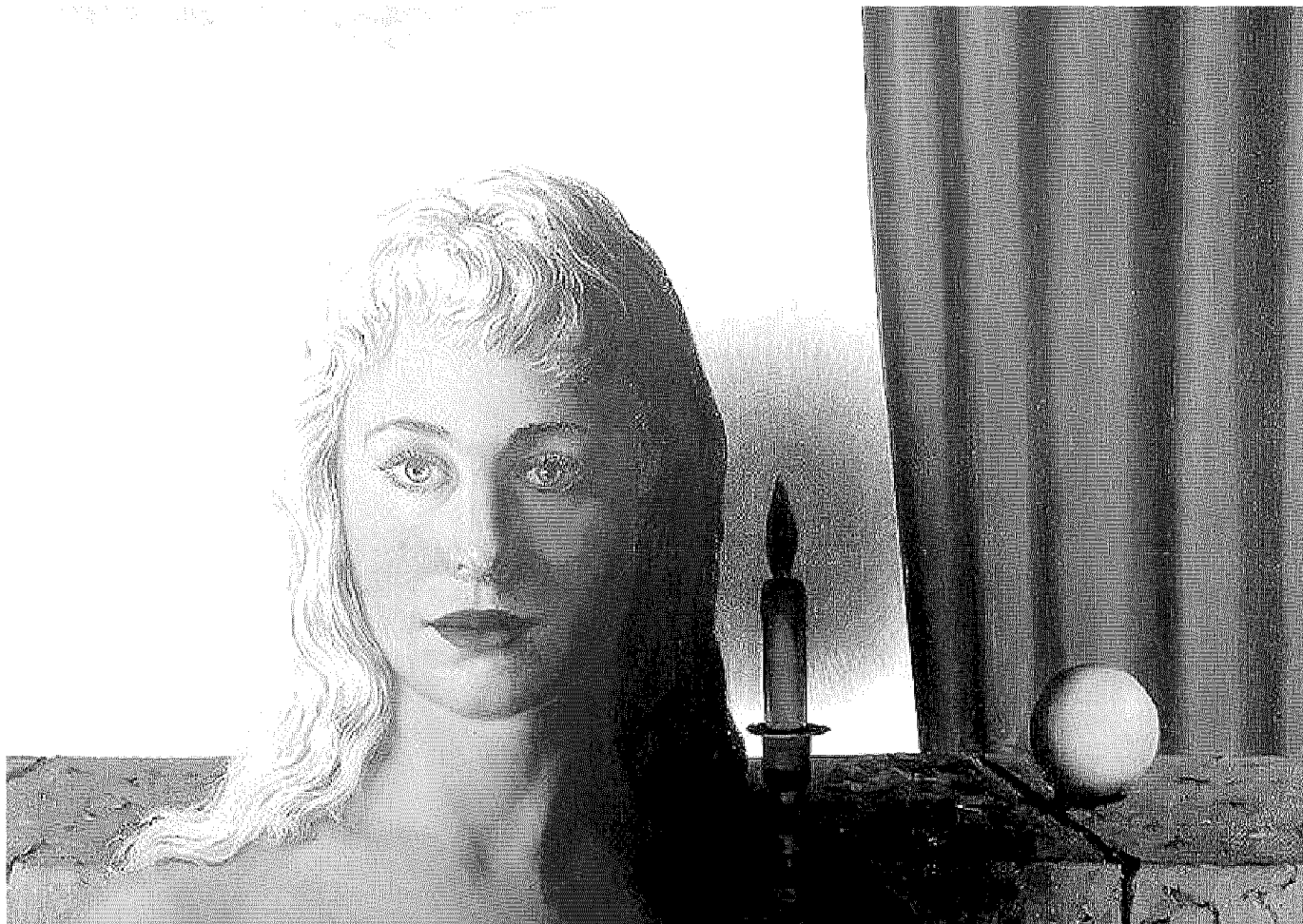
«La vita umana – diceva

Hannah Arendt – è impegnata in un processo costante di reificazione». E la "Vita Activa", testo fondamentale della Arendt, è stata l'oggetto della lectio magistralis di Simona Forti, docente di Storia del diritto politico contemporaneo presso l'Università del Piemonte Orientale e studiosa dei totalitarismi e delle implicazioni della biopolitica e del biopotere.

Hanno parlato di reificazione con le loro dotte *lectiones* spaziando dal mondo classico ai diversi campi dei saperi (dall'arte alla letteratura, dal cinema alla gastronomia) Michela Marzano e Francesca Rigotti. La prima, professoressa di Filosofia morale a Parigi e da sempre interessata allo statuto del corpo e della condizione femminile nell'epoca contemporanea, allontanandosi in parte dal tema della sua lezione sulla "Donna oggetto" (argomento peraltro ampiamente da lei trattato nel suo libro "Sii bella e stai zitta"), ha voluto parlare della reificazione che tocca sia gli uomini che le donne. È l'essere umano ad essere oggetto – ha detto la Marzano citando Platone, Kant, Lévinas, Lacan e Adorno – anche quando si viene amati, anche quando nella declinazione dei tre tipi dell'amore, la *philia*, l'*agape* e l'*eros* e cioè l'amicizia, la carità e il desiderio-passione, noi proiettiamo le nostre aspetta-

tive sulla persona amata o consideriamo l'altro come oggetto del nostro possesso e come l'oggetto "magico" che possa "riparare" quello che non abbiamo avuto, che abbiamo il "diritto" di ricevere. Si è subito ritrovata in medias res, in mezzo alle cose, Francesca Rigotti, professoressa di Dottrine politiche presso l'Università di Milano, che ha parlato di "piccole cose", ma citando la *rerum natura* di Lucrezio, la *res cogitans* di Cartesio, le "cose fisiche" di Heidegger, e, ancora, Anassimandro, Nietzsche, Derrida, Montaigne è partita da una dimensione – per così dire – gozzaniana prendendo spunto dallo scolapasta (logo del festival- filosofia di quest'anno), un oggetto umile e comune ma emblematico di ciò dai cui fori esce qualcosa, come la luce dalla volta del cielo o i pensieri e i ricordi dalla mente.

E di piccole cose che muovono grandi cose hanno trattato Elena Esposito, docente di Sociologia presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, che ha parlato provocatoriamente dei paradossi della moda, e Silvia Vegetti Finzi, già docente di Psicologia dinamica all'Università di Pavia, con una lezione sui giocattoli, sia quelli poveri delle infanzie passate sia quelli eccessivi, da consumare subito e in solitudine di oggi, ma anche di quelli che il terremoto ha disperso insieme alle "cose". ◀



René Magritte, "La fée ignorante", 1956



Tutti i numeri

Numeri da concerto di Pavarotti, è stato detto, per la dodicesima edizione del Festival Filosofia, con la piazza di Modena sempre strapiena (nelle foto), anche per pensatori dai temi e l'eloquio non certo alla portata di tutti, come Krzysztof Pomian, John R. Searle, Umberto Curi o Emanuele Severino. Solo a Modena le lectio magistralis sul tema dell'anno, "le cose", hanno avuto oltre 40mila presenze, per una stima totale non distante dalle 180 mila presenze. E con il 10% in meno dei finanziamenti dello scorso anno (sotto i 900mila euro). L'anno prossimo (13-15 settembre) il tema sarà "amare".